

Un vero poeta d'oggi

# Francesco Macciò

## romanziero saggista poeta

Più volte presente come docente di lettere (Esami di maturità e Conferenze al Tempio) nei licei sampierdarenesi, Francesco Macciò – genero dello scomparso Angelo Corsello, già storico preside del Liceo Mazzini, prima dell'attuale preside Mario Eugenio Predieri – ha dato prova d'essere "valente romanziero" ("Come dentro la notte", d'ambiente triestino); "emerito studioso" (saggi su Eugenio Montale e su Giorgio Caproni); "vero poeta" ("Sotto notti altissime di stelle", "L'ombra che intorno riunisce le cose", "Abitare l'attesa"). E come "vero poeta" è nelle librerie la sua ultima raccolta di versi, dal titolo emblematico: "L'oscuro di ogni sostanza" che, rifacendosi al mito e richiamando il bellissimo Narciso e la ninfa Eco, spinge, a mio parere, ognuno di noi "a vivere, ad agire" secondo il caso o la necessità. Luigi Surdich non solo ha dato larga voce alla Prefazione, ma, insieme a Francesco De Nicola, ha presentato il libro di Macciò al Liceo Pertini, nell'ambito delle iniziative cultural-musicali promosse dal preside Alessandro Cavanna per agevolare l'incontro-conoscenza degli studenti con scrittori, poeti, attori e musicisti: tutte personalità di spessore del mondo della cultura letteraria, drammatica e musicale. Da parte mia mi propongo di invogliare i lettori del Gazzettino sampierdarenese ad accostarsi a

questo poeta, che ha in sé e nei suoi versi tutta l'ispirata e dolce rudezza e tutta l'incantevole e delicata armonia di quella terra ligure che lui, come già altri poeti, manifesta nelle sue poesie, impreziosite da un linguaggio che dà origine a immagini vive e nuove. Sono sessantatré composizioni di varia lunghezza, suddivise in sette partiture ("Declinazioni", "Descrizione della scena", "Stanze dell'attesa", "Scene in sequenza", "Inferenze", "Così soli e leggeri", "Pilgrimage"), coagulate sotto un titolo che si rifà all'uomo, alla sua immagine e alla sua ombra, ma "per Ilaria" come musa ispiratrice adombrata nella ninfa Eco, perduto e innamorato di Narciso (l'autore?), si dispiega "nella vita della poesia/nella bellezza della vita": un inconsueto, e per certi versi rassicurante, viaggio all'interno dell'uomo e dei suoi rapporti con la vita in tutte le sue molteplici sfaccettature. Questa sua silloge è dettata, senza retorica, dall'impeto entusiastico della più autentica ispirazione. Numerosi i temi sviluppati e che il poeta affronta in composizioni complesse e terse ad un tempo con plurimi echi e riporti. Arrivato a Genova dal suo luogo d'origine, l'amena Torriglia, e dalle terre che videro (e vissero) la presenza di Giorgio Caproni, Francesco Macciò conserva ancora nel suo lessico l'antico sapore agreste nel più

autentico senso virgiliano. E se ormai quest'origine bucolica è stata da lui intellettualmente superata, non è del tutto dimenticata e ad essa alludono, svelandole, come detto sopra una quantità di termini, che si incontrano nella lettura, certe allegorie o certe metafore disseminate per l'opera. Del resto la scoperta della poesia e il suo darsi e dedicarsi generosamente ad essa mette in luce e conferma la pienezza di un dono che Macciò già possedeva connotato. In questa raccolta il poeta ha saputo creare un vero grande mosaico, in cui i versi, al pari di tante tessere, paiono scomporsi e ricomporsi in più schemi e disegni fino a quello finale che fornisce un quadro generale ben leggibile, cosicché pur se "l'oscuro" è, come dice Surdich, impenetrabile – attraverso la comprensione dei suoi testi – si può conseguire, dico io, "il chiarore di ogni sostanza". Mi piace chiudere questi miei pensieri riportando le parole dell'illustre prefatore che afferma "è il materiale dell'esistenza, è il nutrimento dell'esperienza a porsi a fondamento della poesia"; e ciò vale per tutti i poeti, Francesco Macciò compreso.

\*Francesco Macciò, *L'oscuro di ogni sostanza*, Edizioni La Vita Felice.

Benito Poggio

